



Osservatorio

Deferente risposta

a una persona di molto riguardo

In risposta a una nota de l'«Artiglio» del 5 Giugno a proposito di Cavallotti, il «Popolo Biellese» del 12 scorso ospita un corsivo che abbozza in autotestimonianza di merito, di sufficienza e d'infalibilità («...le nostre battaglie... risalgono al 1911...») colui che su l'«Artiglio» ha scritto «...proprio a noi...» «...evidentemente non ci conosce...», «...un'utile lezioncina... si potrà fare, forse, ad altri, non a noi...» ecc.) che lo scrittore certo non si sarebbe lasciato sfuggire se non sapesse di essere di una qualità tale da potersi permettere, colla disinvoltura di chi è al di là del bene e del male, anche ciò che per chiunque altro sarebbe presunzione fuori fase in tempo fascista.

Siccome è la prima volta che c'imbattiamo in un camerata di qualità così superiore (perbacco, ce ne devono essere pochi in circolazione), ci sentiamo davvero lusingati e troviamo doveroso contribuire alla diffusione della sua prosa (che è poi anche un bell'esempio di serenità polemica e di calma: la calma dei forti) pubblicandola per esteso. Ecco.

Apprendiamo appena ora, da un ritaglio trasmessoci da «L'Araldo della Stampa», e non senza meraviglia, che nel mese scorso c'è stato ancora qualcuno — e proprio l'«Artiglio», col quale negli anni scorsi combattemmo senza la minima divergenza tante belle battaglie — che ha sentito la necessità di impartirci, in coda ad una polemichetta su Cavallotti, una inutile lezioncina sulla fede patriottica vera e su quella di Nitti e Don Sturzo e sulla «necessità dell'intrinseca. Proprio a noi.

Il camerata che scrive sul giornale di Lucca, dopo aver sputato ancora una volta sulla tomba dell'«ubriacone di Dagente» e del poetaastro del

«Cantico dei Cantici», ci invita perentoriamente a lasciar dormire i morti, deplorando che il nostro giornale (udite, udite!) abbia voluto commemorare l'annuale della proclamazione dell'Impero facendo una nuova verginità a Cavallotti.

Siccome le lezioni a sproposito impartite con tono da padreterno da chi, evidentemente non ci conosce, siamo usi a respingerle senza guanti, ci teniamo a precisare quanto segue.

1. — E' assurdo l'appunto che noi abbiamo voluto fare una verginità a Cavallotti commemorando l'Impero. Le nostre battaglie africaniste e quindi anticavalottiane, su quel terreno, risalgono al 1911, epoca della guerra Libica e quindi con ogni probabilità un po' prima che lo scrittore dell'«Artiglio» si occupasse di queste cose.

2. — Il nostro Falzone ha parlato di Cavallotti casualmente, cercando però di inquadrare le sue azioni nel tempo in cui visse. Lo scrittore de l'«Artiglio» vuol discutere ora l'amore per la patria di Cavallotti. Lo pone in cattiva luce, e questo «amore»; sostanzialmente lo nega.

Noi pensiamo invece che se questo amore fu apprezzato da Garibaldi — il quale l'ebbe fra le più animose e generose camicie rosse che combatterono in Sicilia e nel Trentino, e fra chi disse le opere di soccorso per arginare il colera a Napoli ed a Palermo, dove il Cavallotti accorse fra i primi volontari, possiamo ben riconoscerlo anche noi senza essere accusati di transigere con la nostra fede fascista. (Diremo di più a costo di dare un grosso dispiacere al nostro contraddittore; che stimiamo certamente più sincero il patriottismo garibaldino del democratico e massonico Cavallotti, che non quello dei papisti aristocratici che stavano anche in quei tempi sprofondati nei divani di velluto dei caffè ad invocare l'intervento straniero contro i soldati di Garibaldi).

3. — Guai se si dovesse usare il sistema, parlando delle figure valorose del passato, di mettere in discussione l'amore patriottico di colui che — come scrive il camerata lucchese — «predicarono ed agirono in senso opposto alla nostra fede». E' cosa certa, per esempio, che il repubblicanesimo democratico di

Fratti e Oberdan, che il democratico socialista di Bissolati e di Battisti, il sindacalismo insurrezionale di Corridoni, sono contrastanti e divergenti dalle idee sulle quali s'incarna la nostra fede d'oggi, ma chi si sogna di discutere l'amore patriottico delle nobilissime figure succennate?

4. — In quanto al «Cantico dei Cantici» diremo che sarebbe già una gran cosa per gli impresari se almeno un decimo della produzione poetico-teatrale odierna ottenesse il successo che a suoi tempi quel lavorotino ingenuo ottenne in tutti i teatri, piccoli e grandi d'Italia.

Detto questo, aggiungiamo che l'«Artiglio», può risparmiarsi di rispondere per informarci sugli atteggiamenti del politiccante anticrispino, del mediocre poeta e del democratico massonico Cavallotti. Tutta roba, codesta, che noi — senza mai porre in dubbio il suo patriottismo garibaldino — abbiamo già ripudiata e combattuta con gli scritti almeno vent'anni o sono.

Quindi la lezione si potrà fare ad altri, forse, ma non a noi.

Quando si ha la ventura d'imbattersi in una persona che beneficia dell'autorità indiscutibile del camerata... (siamo costretti a mettere dei puntolini perché non sappiamo come si chiama) bisogna andare cauti a dire ed essere precisi, faremo dunque del nostro meglio per mettere i punti sugli i rispondendo capoverso per capoverso.

1. o capoverso — l'autorevole camerata si meraviglia che «qualcuno» abbia risposto ecc. ecc. «proprio a lui». Un uomo che sa tanto, dovrebbe pur aver tanta esperienza da sapere anche che nella vita c'è da aspettarsi di tutto; quanto al fatto che questo «qualcuno» sia proprio l'«Artiglio», francamente siamo noi a meravigliarci della meraviglia: non può succedere che si siano combattute delle belle battaglie insieme e, a un certo punto, non ci si trovi d'accordo?

2. o capoverso — Il Falzone scrisse sul Popolo Biellese attualmente che il Cavallotti «merita pure un posto nell'anno 1937». Poiché il 1937 è l'anno dell'Impero, voler dare un posto a Cavallotti proprio in quest'anno equivale dire che l'opportunità di una sua rinverginazione si collega alla proclamazione dell'Impero. Questo almeno secondo il nostro modo di vedere. Se poi sbagliamo, ebbene, al-

lora (udiamo, udiamo) dove c'è me e perché! Cinque parole di questo capoverso, invece ci trovano d'accordo, e sono tutti evadimenti non ci conosce; già, proprio così.

3. o capoverso — stà bene per la elezione e sproposito. Dal momento che lo dice lui è certo così. Tuttavia siccome il nostro cortese camerata — un po' atrabillare, veramente, ma diciamo pure cortese — si è voluto compiacere (bontà sua) di darcene la dimostrazione in quattro punti numerati, osiamo rispondere in quattro punti numerati.

1. o Siamo lieti di apprendere i precedenti del nostro camerata fin dal 1911. E' opportuno che i benemeriti, i precursori ed affini ricordino di tanto in tanto l'opera loro per mettersi un po' in autorità; se no a poco a poco la marmaglia che non ha fatto niente e non sa niente (come noi) mancherebbe loro di rispetto. E poi come potrebbe fare ad ammirarli, rispettarli e temerli senza conoscerli? Non tutti dispongono delle stupefacenti doti d'intuizione — anzi, di divinazione — del nostro illuminato avversario che, leggendo il corsivo non firmato de l'«Artiglio», ha saputo subito che chi l'ha scritto dal 1911 non si occupava di queste cose; poter giudicare così a colpo sicuro della propria superiorità e dell'altrui inferiorità è una fortuna, ma non è da tutti.

2. o Il Camerata Biellese pensa che «se codesto amore fu apprezzato da Garibaldi ecc.», noi pensiamo che se quel ramo demagogico ostacolò Crispi ecc. ecc.» Quanto alla parentesi assicuriamo il chiarovegga camerata: non ci ha dato un dispiacere grosso. In linea generale, può darsi che le sue opinioni personali siano di grande momento per la felicità del genere umano, ma, siamo vergognosi di doverlo confessare, per quanto ci concerne, nell'aridità del nostro cuore, non sappiamo turbare al punto da procurarci dei paletti d'animo. Per il caso particolare poi, tutt'al più, possiamo fare una considerazione: quella che non tutti gli aristocratici sono stati papisti (come non tutti i Garibaldini fortunatamente, fuo-

no antiafricanisti alla Cavallotti) ed hanno invocato sui divani dei caffè l'intervento straniero. Dal momento che il nostro contraddittore vive a Biella e che Biella è in Piemonte, gli può essere facile documentarsi sulla partecipazione, per esempio, del- l'aristocrazia piemontese al risorgimento. Ma se poi non crede di farlo non piangeremo; la vastità e l'esattezza della sua cultura storica riguardano, infine, assai più lui che noi. Piuttosto quando mai abbiamo elogiata l'aristocrazia papista, i divani e i caffè? e allora perché voler proprio dare questo d'spiacere? dispettosone!

E per il resto vedi il punto 3. o. 3. o — Dove si farà umilmente osservare quanto segue; Oberdan, Battisti e Corridoni furono dei socialisti (socialisti come lo fu Mussolini, non demomassoni come Cavallotti) che morirono per l'Italia; c'è, almeno a nostro avviso, una differenza. Questa differenza è stata avvertita da molti fascisti nei tempi in cui si dava di frego e cerie lapidi pieonatiche, e prima di tutti — se la memoria non c'inganna — la tenne in conto il Duce il quale ha esaltato Oberdan, Battisti e Corridoni più volte, ma, in occasione di una certa sbandierata che ricordammo anche l'altra volta, espresse in forma tangibile il proprio punto di vista al fu signor Colonna di Cesarò. Per noi che ci sentiamo molto meno autorevoli del nostro contraddittore ciò basta e fa punto fermo.

Questione di sensibilità? già proprio. Come è questione di sensibilità il capire che a volte un atteggiamento di tutta una vita può prevalere, a buon diritto, nel giudizio che i posteri danno di un uomo, sui parziali atteggiamenti inquadri nel tempo; soprattutto quando tra gli eventi che volgono e quelli di quel tempo ci sono singolari corrispondenze. Così, per esempio, se il nostro ignoto ma illustre contraddittore, dopo aver saputo, detto e fatto tutto ciò che ha saputo, detto e fatto da più lustri a questa parte, tutt'a un tratto (faciamo evidentemente un'ipotesi a solo titolo d'esempio) si buttasse in un indirizzo tutto opposto a

quello fascista, i posteri, parlando di lui, non potrebbero che ricordarlo come antifascista, e ciò deplorandolo tanto più quanto i suoi precedenti avevano costituito un presupposto di sentimenti fascisti. E in un'occasione in cui fosse particolarmente attuale un'indirizzo fascista che egli vituperò, si guarderebbero probabilmente dall'esaltarne la figura, perchè anche, anzi soprattutto, per una rivendicazione, ci vuole un po' di senso di tempestività. E' chiaro? E se, facendo questo, taluni posterli trovassero altri che esprimesse ciò che abbiamo significato sopra ora, e che è, in sostanza ciò che dicevamo nel corsivo che ha provocato le ire del camerata biellese, non potrebbero respingerlo, senza mancar di senso polemico e di spirito, come una «padreterno» lezione «fuori posto», sic et simpliciter, ma per una diversa opinione che potrà magari anche essere sbagliata ma che non è punto illecito far presente, e che, in ogni caso, se si vuol discutere, deve essere combattuta con argomenti un po' più sostanziosi di mere affermazioni assiomatiche di sprezzante superiorità. Se no la figura d'aspiranti padreterni la farebbero proprio loro, e di padreterni un po' troppo permalosi per salvaguardare il decoro di una celeste serenità.

4. o — quest'ultimo punto ci riesce, confessiamo, piuttosto oscuro. Non comprendiamo bene, difatti, se vuol essere un'affermazione del valore artistico del «Cantico dei Cantici» o un augurio per gli impresari. Nel primo caso, non possiamo che limitarci a presentare le nostre condoglianze alla poesia e al teatro dell'Italia di Mussolini in blocco e le nostre congratulazioni a Biella che ospita chi orienta verso più proficue forme d'arte gli spiriti dei neo-poeti e neo-autori della penisola. Nel secondo caso giriamo la cosa al Sindacato Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo per gli opportuni ringraziamenti.

... Come il paziente lettore avrà constatato, il motivo della polemica è, salvo forse al punto terzo,

passato un po' in secondo piano, di fronte alle brillanti divagazioni del nostro contraddittore e al suo stesso tono polemico, così attraente e preciso da costituire da solo un spunto nuovo quasi più interessante dell'originale.

Fortunatamente dopo una lunga peregrinazione per seguire il nostro Ulisse 900, ci ritroviamo sulla vecchia rotta nel penultimo e (Dio è misericordioso) nell'ultimo capoverso. Qui — prima di diffidarci per un'ultima volta, tanto perchè non lo dimentichiamo, a non impartire lezioni in quel di Biella — ci si parla, infine del massonismo, dell'anticrispino, della mediocrità di Cavallotti come poeta, e allora? il successo del «Cantico dei Cantici»? per assicurarci amabilmente che si è in proposito, fin da vent'anni fa, assai più informati di noi. Ecco un nuovo orizzonte per i polemisti futuri, un originellissimo impiego dell'arma polemica a cui nessuno aveva pensato fin ora: rispondere secco e breve all'avversario che quello che ha detto è vero e lo si sapeva prima di lui. Imparino i giovani; a chi dirà loro che hanno torto risponderanno — risparmiando tempo e ingegno per farsi ragione — che lo sapevano già or sono tre anni, a chi sarà d'altro parere obietteranno che lo sapevano così nel 1912, e se infine un'impudente darà loro del cretino (anche qua si tratta d'un mero esempio, naturalmente) lo fulmineranno rispondendo: «l'ho imparato quando tu eri ancora a balia».

E' così che si fanno soccombere gli avversari!

I quali avversari, in questo caso, si guardano bene dal contestare al vittorioso contraddittore la sua erudizione antica. Il camerata di Biella lo sa: se la piglia per Cavallotti ma lo sa. Cosa risponderemo noi? a Livorno — perbacco, facciamo vedere un po' di erudizione anche noi modesta erudizione folkloristica ma, si sa, ognuno fa quel che può e bisogna apprezzare l'intenzione — a Livorno, ripetiamo, in simili casi rispondono: allora dillo!

Lo scarpone di guardia

DI BIELLA

Bollettino demografico Dal 27 maggio al 30 maggio 1937-XV

Nati 4 più 0 nato morto, più 0 nato vivo e morto prima della denuncia - **Morti 1** - **Matrimoni 1**

RIASSUNTO SETTIMANALE

Nati 6 più 0 nato morto, più 0 nati vivi e morti prima della denuncia - **Morti 5** - **Matrimoni 3**

iva fascista

mmercio

**di ieri
parti**

gione della splendida adu-
edi. Con simili condottieri,
di combattere per la vit-
la sua vittoria avrà la con-
ell'altissimo riconoscimento.
la fatica, le notti inson-
sofferiti più non contano.
— fa esclamare a Gari-
ta — « vi offro fame, batta-
morte ». Ma con essi, l'Uo-
era dispensava anche la glo-
ria Italia.

omento non è meno epico.
ate della nostra vita, ci sia
Credo » civile fascista, che
posto di responsabilità S.
to ha conclamato, presenti,
Cernengo rossigno, dalle tor-
del Piazza, le ombre de'
tori, che si rifugiarono, per
lavorare, sì, per lavorare,
la croce di Savoia!

Cornelio Cucco

erata artistica

**alla Fisarmonica
stra Mercato**

suona Veronica"...

ra 3 giugno p. v. alla
ato si svolgerà una serata
nte dedicata alla fisarmo-
chiamerà « Quando suo-
... ». Organizzata dalla Di-
Mostra e dalla ditta Ran-
costruttrice di fisarmo-
rata sarà una fantasia
pace di musiche eseguite
ello strumento tanto sug-
tanti è da ricordare un
atore di dieci anni picci-
che la sua abilità mostra
mento appositamente co-
sue proporzioni fisiche.
di fisarmoniche esegui-
serie di canzoni popola-
classico evocherà le ar-
ubert ed un altro cam-
creare intorno l'atmo-
suggestiva del suono nel-
giallo. Quando suona
canzoni larghe nostalgiche
nostro popolo che canta.

**essione di consensi
restazione artigiana**

**onna del Prefetto
io del Fascio**

successo della Mostra
provato oltrechè dal lar-
co di folla, dalle conti-
ni che giornalmente per-
genti promotori ed agli
ori S. E. il Prefetto su-

Figure che scompaiono

L'ultimo dei cavallottiani

E' scomparso in questi giorni Angelo Vercesi il decano dei tipografi biellesi, amico nostro e da tanti anni abbonato al nostro giornale, che seguiva col più vivo interesse, prediligendo specialmente le frequenti rievocazioni dei fatti e delle figure del Risorgimento.

Perchè Angelo Vercesi, pur simpatizzando col Fascismo — ed al figlio infatti aveva additato il Fascismo come unica scuola politica da seguire — era rimasto quello che si suol dire un uomo all'antica, patriota fervente, ma attaccato alle tradizioni ed alle vecchie idee democratiche e fedele fino all'estremo all'idolo della sua gioventù: Felice Cavallotti. Caro e buon Vercesi! Di tutto si poteva discutere e dissentire sulle sue idee ma guai a parlargli male di Cavallotti ch'egli esaltava in blocco come politico, come oratore, come poeta, come drammaturgo, come giornalista e come spadaccino.

Chi parlava male di Cavallotti diventava ipso facto suo nemico personale. Quante volte chi scrive — nelle domenicali conversazioni a tre col compianto indimenticabile amico comune Paolo Lusana — per aver tentato di stuzzicarlo facendo delle ampie riserve sul poeta Cavallotti e delle puntate contro il feroce nemico di Crispi, dovette sorbirsi, dalla prima all'ultima parola, la famosa Marcia di Leonida, che il focoso Vercesi declamava con voce tragica e calda (... Stanotte vuole coi morti di Mentana Leonida dormir) considerandola un capolavoro ineguagliabile.

« E poi, e poi, concludeva con voce sprezzante che non ammetteva repliche, voi ex combattenti e fascisti non potete misconoscere il Cavallotti gariboldino delle imprese del '60 e del '66, ed il volontario disinteressato, nè negare che fu un uomo il quale seppe difendere fieramente le sue idee con la parola, con la penna, e con la spada... ».

Non aveva poi tutti i torti il caro Vercesi e noi, che pur non siamo mai stati cavallottiani, non esitammo, anche recentemente, a pubblicare l'articolo polemico di Falzone sul poeta dei « Pezzenti », poichè riteniamo cosa ingiusta l'ignorare le virtù degli uomini per poterne meglio schernire i difetti.

Vercesi aveva conosciuto Cavallotti personalmente in gioventù, nei tempi in cui era occupato come tipografo presso l'azienda in cui si stampava il « Secolo » di Romussi a Milano. Da tanti anni ormai il Vercesi si era trasferito a Biella ed in questi ultimi lustri fece parte del personale della Ditta Meris dove era considerato compositore colto e diligente.

Era di carattere buono, generoso ed affabile con tutti. La notizia della sua scomparsa è stata appresa con vero dolore da quanti lo conobbero e lo stimarono.

Noi da queste colonne esprimiamo il più vivo rammarico e porgiamo ai parenti e particolarmente al figlio camerata Gino le nostre più vive sincere condoglianze.

V. S.

Il Segretario del Fascio
distribuisce i premi di nuzialità

Teatri e Cinematografi

Gandusio al Sociale

Sono fissate per i giorni 7 ed 8 giugno prossimo due recite di Antonio Gandusio con la sua compagnia di cui è prima attrice la simpatica Laura



Laura Carli



Antonio Gandusio

Carli. Resta sempre Gandusio uno tra i più brillanti ed efficaci attori comici. La sua tipica recitazione, il caratteristico suo modo di porgere fanno di lui un interprete spassoso e giocondo. Nomi di attori di sicuro valore sono nell'elenco della compagnia, come Silletti, Campi e Tassani; oltre alla vipsa e vezzosa Laura Carli ormai affermata tra le attrici migliori.

Sullo schermo:

« Le belve della città », al Mazzini

E' noto a tutti ormai il significato della parola « ganghester ». Questa specie di bandito che è la plaga insanabile della società americana e che, a detta di alcuni, è l'aborto che la civiltà moderna ha regalato al Nuovo Mondo, ha tanto fatto parlare di se che ormai è notissima la sua losca personalità. « Le belve della città » è appunto un film che narra di queste tristi vicende. Interprete è Edward G. Robinson. Il film è in visione sino a domani. Da mercoledì « Fermo con le mani » con il comico italiano Totò.

« Mosca Shanghai », all'Apollo

Proseguono con vivo successo le proiezioni all'Apollo di « Mosca Shanghai » l'avventuroso film che molto interesse suscitò ovunque è stato visionato. Il film resterà sullo schermo fino a domani.

**Servizi automobilistici
supplementari**

Si rompe i calcagni cadendo da una impalcatura

Il muratore Ezio Gaurin di 43 anni, residente nella nostra città in via Cernaia 10 mentre lavorava sopra un'impalcatura per aver messo un piede in fallo è precipitato al suolo fratturandosi entrambi i calcagni. All'ospedale, dove è stato ricoverato, è stato giudicato guaribile in 90 giorni.

VITTORIO SELLA

Direttore responsabile.

Scuola Tipografica Ospizio
di Carità - « SATEB » - Biella

Dopo una vita di bontà tutta dedita alla famiglia, spirava santamente l'anima buona di

LUISA MAINARDI nata ZUPI

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Cesare coi piccoli Ennio e Sergio; i fratelli Antonio coi bimbi; Gabriele con la moglie Nella e bimbo; le sorelle: Rosetta col marito Dott. Ernesto Principe e bimba; Mafalda col marito Avv. Domenico Mascaro e bimbo; i suoceri Mainardi Rosa e Cipriano; il cognato Lino; la cognata Elsa col marito Farina Alessandro e bimbi; Zii, Nipoti e Cugini.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo martedì 1.0 giugno alle ore 10,15 partendo dall'abitazione via Losana 4; indi la cara salma verrà trasportata a Cremona.

Si dispensa dalle visite. Si ringrazia anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Biella, 30 maggio 1937 XV.

Imp. Municipale Ivaldi - Tel. 23-27

**IMPRESA MUNICIPALE
TRASPORTI FUNEBRI
IVALDI DAVIDE
UNICO CONCESSIONARIO
BIELLA - Via B. Galliani, 3 - Tel. 23-27**

IMPRESA TRASPORTI E POMPE FUNEBRI

A. Blotto & Defabianis

Rivolgersi esclusivo, per qualunque servizio
VIA VESCOVADO, 7 - TEL. 16-04

**La Ditta
GIACOBBE COSTANTE**

concessionaria della Casa
« NECCHI » macchine per cu-
cure e « DUBIED » macchine
per maglieria avverte la sua
affezionata Clientela che ha
traslocato il negozio in

Via Umberto I N. 1

(di rimpetto alla nuova Fon-
tana monumentale).

Lecture e commenti

Un pò di serenità...

Su L'Artiglio del 15 maggio «Fortebraccio» ha ripreso la discussione sul valore che può o non può conservare per noi Felice Cavallotti, concludendo che se un ricordo possiamo ancora avere di lui, questo ricordo è per quanto egli "smodatamente volle e osò contro Crispi, l'eroe dell'Impero italiano".

L'articolo di Falzone, che ha imposto il tema sul Popolo Biellese, ha dunque trovato più consensi di quanti a prima vista si potesse pensare, ma ha avuto la ventura di trovare ancora delle opposizioni di principio e degli oppositori intolleranti. La preoccupazione di "Fortebraccio" è indubbiamente giustificata; ma sarebbe un errore lasciar velare senza fine il nostro giudizio dalle prevenzioni anche più nobili, soprattutto quando si pensi che fra i contemporanei stessi di Cavallotti vi fu ben altra serenità di giudizio.

Si veda quel che ne disse il Carducci all'indomani della morte. Nel volume XIX dell'Edizione Nazionale carducciana, che Zanichelli ha pubblicato proprio in questi giorni, è compresa appunto, fra le commemorazioni, quella di Felice Cavallotti. Il Carducci, si ricordi, fu crispino del più accesi e non poteva che condannare la "guerra di penna" a Francesco Crispi. Tuttavia disse anche:

«Felice Cavallotti tra la parte rivoluzionaria e le istituzioni era un istmo, istmo su cui stava la imagine della patria. Egli garibaldino anche più che repubblicano e anche quando tale si affermava più spesso, egli era saldissimo nella fede dell'unità».

Vogliamo essere noi giudici meno sereni di chi scrisse all'indomani della sua morte? Oggi le ragioni per condannare una parte di Felice Cavallotti sono certo aumentate; ma non aumenteranno mai le ragioni per disconoscere il vero. E ci sembra, del resto, che non si possa buttar via la testimonianza del Carducci.

FRIGORIFERI ELETTRICI AUTOMATICI

Modelli da litri 70 a Litri 500 - Un apparecchio tipo famiglia consuma meno di una comune Ghiacciaia (ampie garanzie)

Il frigorifero elettrico elevando il tenore di vita ne abbassa il costo. Con il frigorifero elettrico avrete semplificato e resa facile la provvista degli alimenti, economizzando anche sugli acquisti. Avrete maggior freschezza e fragranza nei cibi. Vi sarà facile superare la difficoltà di improvvisi ospiti alla vostra mensa. Oltre questi vantaggi il frigorifero elettrico Vi permette anche un reale risparmio e quando ne possederete uno Vi verrà spontaneo il rincrescimento di non averne dotata prima la vostra casa. Il denaro che investite in un frigorifero elettrico Vi darà come dividendo un più alto tenore di vita! Il frigorifero elettrico è l'espressione di una reale nuova utilità dei tempi moderni.

ESPOSIZIONE e VENDITA PRESSO:

Ditta ASTUTI G.B.
VIA VOCHIERI N. 10 - ALESSANDRIA

AL GAMBRINUS

di SILVIO GAMBARANA
Via Ferrara (Crosa) Tel. 21-36

gusterete la

BIRRA CERVISIA

e un spillata alla bavarese

GELATO

nutriente

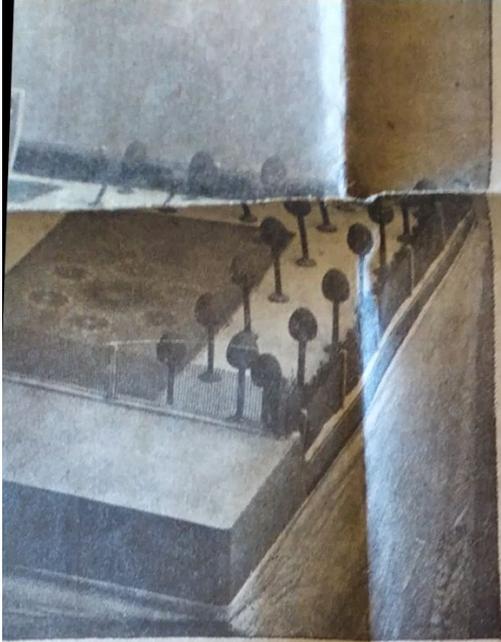
Servizio a domicilio Cassate e Spumoni



PILLOLE DEL CAPPUCINO DE LODI

PURGANTE DEPURATIVO CONTRO LA STITICHEZZA
L. 1,30 la scatola (20 pillole) -

Aut. Pref. Roma N. 325
del 7 marzo 1933 XI



Cultura "del tempo fascista,"

Abbiamo detto nei numeri scorsi che è inopportuno pretendere dalla cultura un rigoroso carattere documentario in funzione propagandistico.

to, ora, nelle seguenti parole di "Spadavecchia", apparse sull'ultimo numero de L'Assalto di Bologna:

«Noi pensiamo che non sia più il caso di parlare ancora di arte e di cultura «fascista», perchè l'arte e la cultura non esigono attributi. Potrà parlarsi solo di arte e di cultura del tempo fascista».

Che, poi, questa cultura sia - come si dice - in linea, è un altro discorso. A noi sembra anzi - già l'abbiamo detto, ma conviene qui ripeterlo - che nemmeno i valori intermedi, i gradi verso la perfezione, vadano trascurati. La cultura del tempo fascista esprime più o meno gli ideali di questo tempo, ma tende certamente ad esprimerli. Che non vi riesca subito e compiutamente è pure un dato "culturale" degno di esser considerato e non buttato via.

Proposte per i Littoriali

Alla proposta, caldeggiata tempo fa dal Popolo Biellese, di tenere i prossimi Littoriali della Cultura a Palermo, noi vorremmo aggiungere qualche breve considerazione. Sta bene che, continuando nel metodo attuale, Palermo possa aspirare ad accogliere nel prossimo anno i giovani universitari; e non solo per ragioni turistiche; e non solo perchè - come ha osservato il Tevere - sarebbe necessario evitare il pericolo di far coincidere il Guf vincitore dei Littoriali col Guf organizzatore.

Tuttavia, non si potrebbe prendere in considerazione la vecchia proposta di fissare i Littoriali della cultura in una città, che potrebbe essere Firenze? Sarebbe bene, pensiamo, nella pletora di nuove manifestazioni e iniziative, cercare di conservare o di dare nei limiti del possibile alle nostre principali città un volto e un carattere. Non v'è forse italiano che non senta la funzione culturale e artistica di Firenze. Nulla di male, se nelle manifestazioni più alte della nostra vita intellettuale entrassero i Littoriali. Sarebbe anzi un segno della continuità e della partecipazione ugualmente essenziale delle vecchie e delle nuove generazioni agli sviluppi della cultura e dell'arte italiana.

G. C.

Mixtrol
PER TUTTI I MOTORI A SCOPPIO
nei carburanti comu



Non accontentatevi
di una birra qualunque
ma chiedete

BIRRA SPLUGA

La Birra Spluga
fa campar cent'anni

Birificio Spluga - Chiavenna
MILANO - Via Barozzi, 5

Concessionario per Alessandria:

Sig. Cassinelli Giovanni - Via Marengo, 15

Un ragno su

Quel r
fortuna
stiola è
le pag
sia un
faccia
giorna
tesser

per la maternità feconda e per le famiglie numerose: istituzioni di casse speciali di prestiti per i lavoratori, Sagre di nuzialità, premi di maternità e nuzialità, ecc., hanno caratterizzato questa vigilante ed assidua attività di valorizzazione demografica nelle terre alessandrine.

E' significativo, che in questo periodo fervido di opere sia stata decisa la costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo: in questa realizzazione è il segno della volontà del Regime di raggiungere la meta con mezzi concreti ed efficaci, ai quali deve unirsi il valido ausilio della piena comprensione del popolo, solidale a quest'affermazione di vita.

«❖»

"Campo di Maggio," sarà rappresentato all'aperto nell'ultima decade di giugno

Sui campi di Marengo e precisamente all'antico "stadium" ora occupato dal Dopolavoro Borsalino, verrà inscenato nel prossimo giugno, nei giorni 27-28-29, il dramma storico in tre atti di Forzano «Campo di maggio».

Le rappresentazioni verranno allestite per iniziativa dell'Ente provinciale per il turismo sotto gli auspici del Comune di Alessandria.

Sarà regista dello spettacolo Nan-

FASCISTI

re che ottengono i più po-
lacchi, che rischiano ogni
giorno la vita per la causa
britannica, è quello di veder-
si applicato un trattamento
di «stranieri non nemici».
Io so bene che i francesi,
sempre decisi a credere che
la maggior parte delle nazio-
ni del mondo adorano la
Francia e sono pronti a sa-
crificarci per essa, non ries-
cono ad immaginarsi il ri-
gore del nazionalismo britan-
nico. Con parecchie migliaia
di francesi, io ho potuto fa-
re esperienza di questo rigo-
re. Per l'Inghilterra, un ca-
pello dell'ultimo degli scari-
catori di porto di Londra ha
più valore della vita di tutti
i popoli che non sono brit-
tannici. Ecco quello che i
più eminenti specialisti del-
l'Inghilterra non mi avevano
insegnato; ecco quello che

mi ha insegnato l'Inghilter-
ra in guerra...

Questo libro recente costi-
tuisce un significativo docu-
mento che andrebbe medita-
to dal popolo francese più di
quanto esso non mostri di fa-
re. Da Fascioda ad Orano ed
a Diego Suarez, la Storia re-
gistra una serie ininterrotta
di soprusi britannici ai dan-
ni della Potenza dell'Entente
cordiale. Nel persistere nella
loro posizione di «attendis-
mo» i francesi danno prova
di una pervicacia stupida
e malvagia; in questi casi,
ogni pietismo è fuor di luo-
go e ciò viene dimostrato, e
più ancora lo sarà, dai fatti.

D. De Gregorio

(1) — George Blond —
"L'Angleterre en guerre" —
ed. Grasset — Parigi.

saria per la pace adriatica e
perché un'eventuale autonoma
di Fiume sarebbe stata
un'utopia che presto o tardi
avrebbe sfociato in un
conflitto. Sottratta all'Ungheria,
non poteva tuttavia, Fiume,
essere concessa alla Croazia;
e sottratto l'immediato retroterra,
perché non concedere Fiume all'Italia? Ma
l'annessione doveva essere una
cosa spontanea, d'accordo
con la Jugoslavia.

Purtroppo, l'unico tratta-
to di Versaglia fece perdere la
Dalmazia e sin dal 13 no-
vembre 1920 Mussolini rap-
presentò la necessità di rivede-
re il trattato se si volevano
evitare nuove più cruente
guerre. Ma le sue parole non
vennero ascoltate e ne fu ad-
doloratissimo. "Gli italiani
di Dalmazia — così scrisse —
sono i più forti, i più santi
degli italiani. Sono gli eletti
del popolo italiano. Per essi
la razza non è un fatto
etnico: è un sentimento, è
una devota, gelosa, intrepida
religione che ha avuto i suoi
martiri. Noi adoriamo gli ita-
liani di Dalmazia, perchè
sono stati i più fedeli al ri-
chiamo delle voci eterne e in-
sopprimibili della nostra stirpe".

Da ogni pagina del libro
appare sempre più grandiosa
la figura del Duce. Egli, in
effetti, non è a capo del go-
verno dal 1922 ma sin dal
1914 quando abbandonati i
"compagni ciechi" cercò e
tracciò la sua via, aspra e lu-
minosa, solo contro milioni
di facinorosi, di arrivisti, di
panciafichisti. Alla parola fa
seguire l'atto, al pensiero l'a-
zione: è il veltro dantesco.
Entrata l'Italia in guerra, de-
pone la penna e chiede un fu-
cile per combattere. Dimentica
le battaglie sostenute per
provocare l'intervento, dimentica
l'incomprensione e le discordie
interne, dimentica le invidie
pettegole dei partiti e sorride
alla vittoria e scrive ai colleghi
del *Popolo d'Italia*: "... Non ho
bisogno di dirvi che io sono
felice. Voi che siete stati i miei
compagni nella dura vigilia
e restate oggi i tenaci e fedeli
continnatori dell'opera mia,
voi sapete quanto io abbia
atteso quest'ora. La mia gioia
trova altri motivi nella
constatazione dello stato
d'animo — forte — che
regna tra i richiamati di una
classe anziana come l'84".

"La propaganda perversa e
malvagia del neutralismo
criminale non ha nemmeno
sfiorato queste anime sempli-
ci e schiette che accettano la
guerra come una necessità
che non si discute, che è anzi
presente al loro spirito come
un dovere grave e solenne
che bisogna compiere..."
"... Io credo che, nella zona
del fuoco, questi miei com-
pagnoni saranno pronti ad
ogni sacrificio. Sono uomini
solidi, sui quali si può conta-
re. Le mie impressioni sono
dunque positive, ottimiste."

MESSE A PUNTO

Il centenario del Cavallotti

Nel 1937 pubblicai un articolo
intitolato "Il posto di Cavallotti"
sul "Popolo Biellese". La mia
nota suscitò recriminazioni,
consensi, insurrezioni, plausi.
Più di tutti insorsero gli amici
de "Artiglio", la cui sensibilità
fu forse urtata dal fatto che
l'articolo vedeva la luce proprio
nel maggio del 1937, quando
tutta Italia conveniva a Roma
per celebrare il primo anniversario
dell'Impero. Io che l'anno prima
ero stato in A.O. legionario, non
avevo badato a questa coincidenza,
né potevo badarvi perchè il
Cavallotti da me ricordato non
era quello del fiero atteggiamento
anticrispino e delle miopi vedute
espansionistiche. Quello io lo
respingevo, e mi fermavo su un
altro Cavallotti.

Dicevo precisamente: «Degli
uomini che furono occorre
prendere la parte migliore.
Ed egli più di una pagina
ebbe degna di ricordo. Il resto
fu pettegolesco, fu miseria,
e non fu tutta colpa di lui.
Non era un grande: solo i
grandi modificano i tempi. Egli
non poteva che seguirli e col
suo temperamento esasperarli».

Non avrei ripreso più l'argomento
se questo 1942 non mi avesse
fatto ricordare che Felice
Cavallotti compirebbe in questo
anno il secolo, se la lama di
Macola non gli avesse fermato
la vita in quel tragico 6 marzo
1898.

Non a me, conterraneo di Crispi,
sarà dato di dir bene dell'uomo
che contro lui fece una lotta
feroce e molto spesso ingenerosa.
Abbiamo già detto più su che a
noi il Cavallotti anticrispino non
suscita interesse alcuno, e se
ne suscita è solo in senso
negativo. Lo stesso dicasi per
il suo antiespansionismo.

Ma equità ci impone, almeno
a noi, di ricordare che Cavallotti
non fu soltanto l'ubriaccone di
Dagnente. Fu nel '60 garibaldino
della spedizione Medici e la
campagna fece sul serio. Nel '66
rivestì di nuovo la camicia
rossa e combatté l'austriaco. Egli
fu caro a Garibaldi. E poi,
ancora: nell'atmosfera, diciamo
pure, vile e decadente di quel
tempo, in cui i ca-

tales" (pag. 183 - 184.)

Mussolini è il vero condottiero.
I primi successi bellici non lo
esaltano come non lo accora
Caporetto. Chiede anzi, dopo la
disfatta, la verità della quale la
nazione non poteva aver paura.
Perchè per essere forti bisogna
guardarla la verità, bisogna
conoscerla la realtà. E si scaglia
allora contro il Parlamento,
buffone pestifero che avvelena il
sangue della

ratteri si guastavano, gli atti
di coraggio si segnavano a dito,
in quell'epoca già a im-
primere il suo segno mini-
mizzatorio ed antieroico, Felice
Cavallotti giocò la vita
almeno una trentina di volte
in difesa delle proprie idee.

Un eccessivo zelo ha fatto
sì che negli anni scorsi molte
targhette di vie dedicate a
Cavallotti venissero rimosse.
Crediamo che si sia voluto
solamente condannare l'anti-
crispino, ma non possiamo
tacere che ogni volta che ve-
diamo combattere o addirittura
scaraventare nella fossa
dell'oblio (e per Cavallotti si
è fatto di più, la sua sorte
sembra quella di un parricida)
uomini che pur fra i loro
difetti qualcosa hanno fatto
che parla alla nostra giovi-
nezza, ci nasce un senso di
disappunto.

Chi dopo Aspromonte non
avrebbe voluto impiccare
Garibaldi? Tuttavia l'Eroe
resta ancor oggi con la sua
fama immacolata ed è giusto
sia così perchè il gesto che
allora sembrò fatale e de-
plorabile, oggi, noi nepoti,
lo vediamo solo nella luce
bella degli ideali generosi che
lo determinarono. Cavallotti
errò certamente nel con-
trastare la nostra penetrazione
in Africa (non si creda tuttavia
che egli non sentisse l'onore
della bandiera), errò nello
infangare il capo del Governo
perchè così facendo scalzava,
oltre tutto, le basi di quell'au-
torità che deve restare intan-
gibile, nella coscienza del
popolo, ma tutti, proprio tutti,
possiamo negare al bardo di
Leonida e dei morti di Men-
tana la purezza degli intenti?

Quest'uomo non arruffò,
non lucrò, non corruppe. Men-
tre la Camera francese dava
con lo scandalo di Panama e
col traffico delle decorazioni
esempi scandalosissimi. Ca-
vallotti nella Camera italiana
rappresentò, pur con le
sue intemperanze, una voce
implacabile contro chi i si-
stemi francesi voleva tradurre
in Italia.

Quest'anno che è quello del
suo centenario, questo si ri-
cordi: 1) che, giovinetto,
combatté con Garibaldi; 2)
che uomo, fu onesto e corag-
gioso. Non è molto chè on-
esti abbiamo il dovere di es-
serlo tutti. Ma questo stesso
piccolo omaggio non neghiamo
ai suoi Mani.

Gaetano Falzone

DICHIARAZIONE

DI MORTE PRESUNTA

Si fa noto che il Presidente
del Tribunale di Lucca con
decreto 11.8.1942.XX.0 ha ordi-
nato la pubblicazione per

corsi adriatici del Duce

cora demolita quella colom-
na di bronzo che a Porta Vi-
toria reca incisi i nomi di co-
loro che caddero nelle cinque
giornate... Quella colonna è
un insulto permanente a de-
voti della neutralità assolu-
ta. (pag. 16). E più oltre:
«Probabilmente, se nel 1848
ci fossero stati una dozzina di
Lazzari, qualche decina di A-
gostini, i popolani milanesi
non avrebbero compiuto
quella insigne e memorabile
sciocchezza che fu la caccia
di Radetzky... I socialisti
milanesi — evoluti e coscien-
ti — oggi lascerebbero torna-
re Radetzky e i suoi croati e
le sue forche. Gli insorti del
1848 commisero uno spro-
posito: versarono il loro sangue
in pura perdita. Non hanno
che una scusante: erano dei
romantici e noi siamo dei
pratici. Erano degli idealisti
e noi siamo dei positivisti. Erano
dei coraggiosi e noi siamo
dei vigliacchi. Credevano di
assolvere un compito
supremo regalandosi una pa-
tria, ma noi ce ne infischia-
mo di questa patria e poco
l'importa s'essa tornerà
alla prima del 1848» (pag. 16).

Periodo infelice della no-
stra storia quel 1914. Niente
sciopero generale, ma neu-
tralità relativa. E alle do-
mande angosciose dei prole-
tari italiani: — che cosa do-
biamo fare? — il partito ri-
spondeva solennemente: —
Ni, fate il ni. Cioè la media
tra il sì e il no, tra l'essere e
il non essere, cioè una amo-
struosità».

Ni si risponde a quelli che
speravano nella rivolta delle
masse; ni è l'ultima parola
della saggezza socialista; ni è
"la formula estrema del ri-
voluzionarismo di partito".
ni è "il monosillabo della
pusillanimità neutrale che
non vuole comprometersi in
nessuna guisa".

allora Condottiero, anche al-
lora dominatore, austero al
suo posto per indirizzare, de-
terminare e dominare gli av-
venimenti, preceduti quasi
sempre dall'intuizione del
genio.

Considerati dal lato del pro-
blema Adriatico, questi scritti
sono il giusto complemento
della vasta letteratura po-
litica adriatica (è concetto
del Susmel) che raccoglie
memorie, diari e scritti vari
di Oberdan, Slataper, Timeus
ed altri ancora. Non si
tratta, quindi, della semplice
nota vivace e caduca di giorna-
le, ma dell'articolo vibrante,
fiero, adamantino che scuotendo
le masse inciterà all'intervento
e tratterà infallibilmente i futuri
destini della Patria.

Sin dal 1914 Mussolini notò
l'impreparazione politica e
spirituale della classe dirigente
e l'incomprensione del
problema adriatico. Coerente
sempre a sé stesso, espose
subito la sua tesi. Torto avevamo
i nazionalisti a pretendere
tutta la Dalmazia, e torto
i rinunciatari, che non
comprendevano e negavano
il problema dalmata. Mussolini
scelse la via di mezzo e,
premessura la distruzione degli
absburgici, indicò quali dove-
vano essere i limiti che l'Italia
doveva raggiungere per la
sua sicurezza e per la sua
prosperità. Per le Alpi: l'odierno
naturale confine; per l'Adriatico:
Trieste, l'Istria, Fiume e la
Dalmazia sino alla Narenta.
Un'intesa con la Jugoslavia
era sommamente necessaria
perchè l'Adriatico diventasse
un lago militare italiano, pur
se commercialmente doveva
sempre considerarsi Italo-Jugoslavo.

La tesi di Mussolini tendeva
a conciliare gli opposti
interessi per evitare discor-
die.

SONI & C. SELLA - Via Vitt. Emanuele, 33 - Tel. 22-04 - Alla sede Centrale di Milano e Succursali, inserzioni con illustrazione e con impiego per m/m 250-500-750-1500-3000-5000-10000, da consumarsi a richiesta in accisi di pagina intera L. 0,25, di un quarto e mezza pagina L. 0,30 - Avvisi finanziari assemblee, aste, Cronaca, legalità, sentenze, l. 3. - Avvisi economici (vedi in testa alla rubrica).

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE: CASA DEL LITTORIO
TELEFONO 12-18 - FASCIO 17,29 - TIPOGRAFIA 12-91
ESCE IL LUNEDÌ E IL GIOVEDÌ

Prefetto di Vercelli ha preso contatto con le Gerarchie provinciali

Eccellenza il Prefetto Sandonnino, quale ha ricevuto nei giorni scorsi l'autorità provinciale, ha iniziato giovedì le visite agli uffici ed agli enti della Provincia. Accompagnato dal suo capo di Gabinetto dott. Maccarrone, si è recato a Palazzo Littorio, ove è stato ricevuto dal Segretario Federale che lo ha condotto nei vari uffici della Federazione dei Fasci. L'Eccellenza Sandonnino si è vivamente interessato alle molteplici attività federali e si è compiaciuto per la perfetta organizzazione dei vari servizi. Ha pure visitato gli uffici dei Fasci comunali apprezzando il lavoro che viene svolto nei vari settori ad essi affidati.

Successivamente il Capo della Provincia è stato al Comando del Distretto Militare, ove è ossequiato dal Colonello Bocchetti, comandante il Presidio, ha visitato gli uffici del Comando. Proseguendo nelle visite, venerdì pomeriggio, l'Eccellenza Sandonnino, accompagnato anche dal Segretario Federale e dalla Fiduciaria dei Fasci comunali, si è recato alla Colonia eliografica di Vercelli, ove ha assistito ad alcune esercitazioni ginnastiche ed alla esecuzione di canti patriottici. Il Prefetto ha minutamente visitato i vari impianti della Colonia riscontrandone la perfetta attrezzatura ed il regolare funzionamento, e si è molto compiaciuto con il personale dirigente. Il Capo della Provincia si è quindi intrattenuto amabilmente con i piccoli ospiti.

Nella giornata di sabato il Prefetto ha visitato gli uffici della Questura, dell'Amministrazione Provinciale, del Tribunale e della Procura del Re Imperatore e del Comando della 28.ª Legione Randaccio.

Nello stesso giorno l'Ecc. Sandonnino, insieme al Segretario Federale ed alla Fiduciaria Provinciale, si è recato a Graglia a visitare i turni di riposo delle operai lavoranti a domicilio.

Il Capo della Provincia ha manifestato il suo plauso più cordiale per la provvidenza attuata dalla Federazione Fascista e si è affabilmente intrattenuto con le gerarchie, rivolgendogli parole di incoraggiamento.

Il Segretario Federale ha messo in rilievo il particolare significato di questa prima visita quale segno di particolare interesse dell'Ecc. Sandonnino per la categoria lavoratrice. Prima di lasciare Graglia il Prefetto ha visitato lo stabilimento idroterapico.

Lunedì mattina il Capo della Provincia ha visitato gli uffici municipali del capoluogo, accolto dal Podestà gr. uff. avv. Busca il quale gli ha presentato il vice Podestà, i consultori e i capi servizio, rivolgendogli un cordiale saluto.

L'Eccellenza Sandonnino ha ringraziato, dichiarandosi lieto di essere stato chiamato a reggere una provincia tanto operosa e onusta di gloria.

Quindi ha visitato il R. Provveditorato agli Studi, l'Intendenza di Finanza e l'Ispezzione Provinciale dell'Agricoltura.

CAMBIALI A BREVE SCADENZA



STALIN: Chiedete subito una proroga!
TIMOSCENKO: Impossibile, Von Beck non me la concede.

Passato e futuro

Gli avvenimenti d'ordine politico di questi ultimi mesi hanno richiamato la totalitaria attenzione del popolo italiano sulle funzioni del Partito.

Dalla dichiarazione del Direttorio Nazionale sui compiti di educazione che l'organizzazione politica nuovamente avoca alla sua competenza, alla relazione del Ministro Segretario del Partito il quale dichiarava come si sia già provveduto ad una prima epurazione nei ranghi, e agevole ravvisare un processo graduale di potenziamento inteso a restituire alla Rivoluzione quel prestigio che un diritto storico le consacra.

Sarebbe, tuttavia, di una supina superficialità voler considerare le direttive e le prime attuazioni come manifestazioni fine a se stesse. Hanno, di converso, un significato abbastanza profondo e suggestivo in quanto proiettano la vita della Nazione nel futuro e di essa preordinano le esigenze additandone la soluzione.

Le chiare parole pronunciate dal Duce a Milano nel 1936, trovano una eco sensibile in questi provvedimenti intesi ad assicurare, per l'avvenire, la potenza e la grandezza della Patria.

L'Italia fascista, sorta da una rivoluzione intesa a continuare le guerre d'indipendenza e a coronare il Risorgimento glorioso, non poteva ridursi ad un fenomeno di ordinaria amministrazione o ad una crisi di valori e di istituzioni nelle facili improvvisazioni demagogiche.

palpitante la certezza di un popolo che vive intensamente ed eroicamente la vita dello Stato e con esso si identifica.

Nel ribadire le funzioni educative del Partito si è voluto dare categorica fermezza a questa realtà: che una milizia fedele vive orgogliosa agli ordini del Capo e ogni giorno si prepara perché la Rivoluzione non può localizzarsi nel fatto quotidiano, ma deve necessariamente puntare verso le conquiste dell'eternità.

I pesi morti non valgono a nulla e inceppano il passo. La marcia non ammette perplessità o incertezze, ma volge decisa verso la mèta. Ecco le ragioni per cui siamo sicuri del nostro futuro: quel futuro che il Duce ha indicato al fedelissimo della vigilia e di tutte le ore, ai giovani ansiosi e volitivi che in Lui hanno sempre creduto e crederanno perché vedono nei suoi occhi la certezza e nel suo pugno la vittoria.

Più che mai chimerici si manifestano i calcoli preordinati delle grandi e crasse democrazie. Agitando lo spauracchio della loro aurea potenza credevano di potere scongiurare la realtà di una guerra che rimane il nuovo supremo tribunale della storia. Ma l'Italia di Mussolini è ben diversa dalla povera e gretta Italia divisa dai partiti, dilaniata dai disordini interni, immiserita dalla meschinità dei politici.

Quando la Rivoluzione dà la parola al cannone l'obiettivo è certo e il bersaglio centrato.

Cavallotti e la Francia

Nel 1937 su «L'Artiglio» e «Il Popolo Biellese» nacque una polemica intorno alla figura di Felice Cavallotti tra Falzone, Sella, Omarini, chi scrive e qualche altro. A distanza di cinque anni, dopo l'articolo di Gaetano Falzone sul centenario cavallottiano apparso di recente nel n. 45 de «L'Artiglio», mi pare che la discussione d'allora si sia spostata di poco.

L'articolo sul Cavallotti, da parte del Falzone, vedeva appunto luce nel 1937 nel primo anniversario dell'Impero, ciò che urtò la sensibilità mia e di non pochi altri. Anche oggi, che siamo in piena conflagrazione, in una lotta di vita e morte contro le democrazie, mi sembra inopportuno, per la seconda volta, il nuovo articolo del Falzone sul bardo, appunto, delle democrazie.

D'accordo, caro Falzone, che anche Cavallotti ha le sue pagine degne di ricordo, ma è troppa generosità la tua allorché, a scusante delle pagine tristi del cantore di Leonida, affermi: «... noi il Cavallotti anti-crispino non suscita interesse alcuno, e se ne suscita solo in senso negativo. Lo stesso dicasi per il suo antiespansionismo».

Ma v'è un altro punto sul quale desidero intrattenermi per quell'amore dell'obiettività storica che credo sia tanto cara al Falzone quanto a me. Scrive infatti il Falzone: «... tutti, proprio tutti, possiamo negare al bardo di Leonida e del morti di Mentana la purezza degli intenti? Quest'uomo non arruffò, non merò, non lucrò. Mentre la Camera francese dava con lo scandalo di Panama e col traffico delle decorazioni esempi scandalosissimi, Cavallotti nella Camera italiana rappresentava, pur con le sue intemperanze (non poche! N. d. R.), una voce implacabile contro chi i sistemi francesi voleva tradurre in Italia».

Rispondiamo al Falzone che alla Storia, il 5 ottobre 1891, veniva consegnato da parte delle due democrazie italiane, rappresentata appunto da Felice Cavallotti, e francese, rappresentata dal signor Cernuschi, — da quella Nizza verso cui oggi guardiamo con lo animo aperto alle più grandi speranze, — un patto di vergogna con cui si sarebbe dovuto legare definitivamente l'Italia al carro gallico. E poiché l'amico Falzone riacosta la figura di Cavallotti (verso la quale non abbiamo storicamente preconcetti — anzi, crediamo che questa, oltre tutto possa divenire una utile quanto definitiva discussione sul Cavallotti stesso —), all'epopea garibaldina e a un parlamentarismo... onesto, vogliamo, a baleni, ricordare alcuni contrastanti atteggiamenti garibaldini, crispini e cavallottiani del Risorgimento sullo sfondo della politica francese!

« Napoleone III è un ladro, un rapace. Un usurpatore. Egli non fece la guerra del 1859 per l'Italia, ma lavorò per se stesso. Noi gli demmo il nostro sangue nella guerra di Crimea, gli pagammo 60 milioni, gli demmo in gola Savoia e Nizza, e voleva altro, lo so io!! Egli lavorava per ingrandire la sua famiglia, ha pronti un principino per Roma, un signorino per Napoli, e così via via, lo so io!! Egli ci voleva sud-

Attività Federale

LUNEDÌ 7. — Nella mattinata e nel pomeriggio, il Segretario Federale e il

CRONACHE D

Emotivo incontro al Lamarmora

La Biellese sconfitta di misura dopo un duro confronto coi combattivi Modenesi

Formazioni delle squadre:

BIELLESE: Alberti; Mazzucco, Todeschini; Cortese, Vannucci, Ruella; Forlano (Gerbotto), Ussello, Dante, Bergamo (Forlano), Gerbotto (Bergamo).

MODENA: Lusetti; Remondini, Braglia; Galli, Magotti, Malinverni; Neri, Robotti, Banfi, Bulgarelli, Cristina. Arbitro: Zavattaro di Casale.

Modena-Biellese 2-1

Con la formazione nella quale è stata costretta dalle circostanze fortuite a scendere in campo, la Biellese non aveva certamente avanzato pretese o velleità di vittoria sulla forte compagine modenese.

Se da una parte si registravano lo ingresso in squadra di Bergamo e dell'ultimo acquisto Ruella, d'altra parte si doveva fare a meno di uomini come Quario, Celoria (entrambi infortunati durante la partita di domenica scorso contro il Vigevano) e Spadavecchia, tuttora indisposto.

E' pacifico che sostituire tre elementi di così alto valore in prima linea sia stata per Mattea cosa ben ardua. Ed egli ha fatto quello che le circostanze gli suggerivano, tamponando nel migliore dei modi i tre buchi, con l'immissione nel quintetto attaccante di due mediani: Forlano all'ala destra e Bergamo a mezz'ala sinistra.

In tal modo l'unità non poteva far a meno di risentire di tante assenze, e se i reparti difensivi si sono comportati tuttavia ottimamente — e vedremo come in seguito — l'attacco è mancato in diversi momenti dei più interessanti dell'incontro, e quando proprio si richiedeva da esso l'azione organica, oppure risolutiva.

A tutto questo se si aggiunge che per l'occasione il calendario precampionato presentava alla Biellese un antagonista più di A che di B, quale sarebbe l'odierno Modena, è facile arguire come l'impresa nel terzo incontro amichevole della stagione sia stata per i bianconeri assai difficile.

Diciamo subito dunque che il Modena è in realtà una bella squadra con una difesa difficilmente superabile — specialmente quel terzino volante che risponde al nome di Remondini — una fortissima linea centrale imperniata sul veloce e combattivo Megotti e spalleggiato dall'ex biellese Malinverni, il nuovo... Dugoni canarino. Anche l'attacco è stato assai veloce e pericoloso, e quel discusso Banfi, dall'azione lenta ma difficile, è tuttavia qualcuno in quel quintetto; e Banfi si è preso una bella soddisfazione sul pubblico che lo beccava, segnando un goal... velocissimo e magistrale.

La squadra biellese, considerata la incompletezza della prima linea, si è ottimamente comportata contro tanto squadrone, non dando mai la impressione di essere dominata. Sì, il

Modena ha avuto diversi momenti di supremazia, ma questa leggera superiorità era ben presto annullata dagli spunti intraprendenti degli atleti in maglia bianconera.

Per la prima volta la difesa e la mediana hanno disputato tutto l'incontro col medesimo schieramento; e sono risultati due schieramenti veramente formidabili. Nulla da eccepire sui due palloni imparabili incassati da Alberti — una punizione a parabola a fil di palo, ed un tiro violentissimo da brevissima distanza —; per il resto ordinaria amministrazione. La linea dei terzini, che dovrebbe essere quella titolare, si è valsa del ritorno in piena forma dell'anziano Mazzucco, il quale è stato per conto nostro uno degli atleti migliori in campo con Vannucci e Ussello. Colpitore formidabile, il casalese ha riacquisito nel tiro di due settimane una velocità sufficiente che lo fa giungere in tempo ove maggiormente si verifica la minaccia per la sua porta. Suo ottimo collaboratore è stato Todeschini, anche lui gradatamente avviato verso il suo miglior grado di forma.

Nella linea mediana, salutare il rientro di Ruella, calmo, misurato, positivo, malgrado l'evidente sommaria preparazione. Cortese sembrava provato sul finale della tiratissima partita, ma si sa che egli è l'uomo dai terreni pesanti, e il caldo non è certo un suo alleato.

E per ultimo le più belle note su Vannucci: in tre settimane il tolegnese ha riacquisito totalmente la sua bella forma — come prevedevamo — ed è ormai all'altezza del suo gravoso compito. Sul suo conto ci sembra inutile per il momento aggiungere altro. Ma un bravo a Vannucci però lo diciamo forte!

Dopo quanto abbiamo accennato poco c'è da dire sull'attacco. Il solito normale ma brillante comportamento del piccolo Ussello, giocatore intelligentissimo e utilissimo; il reale apporto di Gerbotto, tanto all'estrema sinistra quanto alla destra. Si possono aggiungere i pari tentativi effettuati da Dante per superare la barriera modenese; la collaborazione modesta di Forlano e Bergamo, ormai più mediani che attaccanti, ma per quest'ultimo la preparazione atletica è solo in gestazione.

Per la cronaca i punti sono stati segnati: al 34.0 del 1.0 tempo da Ruella per la Biellese su calcio di rigore, tirato alla perfezione. I canarini pareggiavano allo scadere — 43.0 — del tempo su punizione di limite tirata da Bulgarelli. Nella ripresa, al 35.0 un centro dall'ala destra era ripresa da Banfi, e da pochi passi batteva imparabilmente Alberti, conquistando la vittoria.

Pubblico assai numeroso, giornata calda e terreno bello, ma duro. In tribuna, nel primo tempo, il Vice Federale dr. prof. Bubani.

st'anno non è stato neppure... sta. E' quindi superfluo...

Per l'acquisto delle tessi siasi genere, rivolgersi a Borella Natale e Bertero C positivamente incaricati.

L'A. S. Biellese è certa gli anni scorsi notevole si dei suoi veri fedeli appas sionitori in fatto di acquisti giacché il consiglio dirett il passato, ma specialmente no nella vendita delle tessi presupposto che la tessi essere una facilitazione nei riguardi del pubblico, mezzo da parte degli au appassionati per sostenere e glorioso sodalizio bianc le, mai come questo anno del massimo appoggio ma che morale, da parte di

Modifiche nella

Dodici gironi e 14 invece di otto

Il marchese Ridolfi nu te della F.I.G.C., emend sizioni già emanate dal I dine ai campionati di Se autorizzato il D. D. S. st re la formazione del giron nato di Serie C portand con la media di 12 squad salvo lievi variazioni cons cessiffa organizzativa ne snellire lo svolgimento c to e di facilitare il prob sporti nel periodo di par genza ed assicurare un svolgimento sportivo al che verrà disputato su sei squadre ciascuno anz quattro.

Come conseguenza di c ne risulta che la compo roni di Serie C a suo te ta dovrà venire sostanz ficata dovendosi proced zione di quattro squad giorni si dovrebbero av merito ove si consideri probabilità anche il cam rie C non subirà ritard inizio.

Riunione del P dei Direttori e degli Ar

Si sono riuniti i dire denti dei Direttori di zo no state impartite le c attività delle squad in ca prossima 27 co pure a Firenze gli arb sione Nazionale per lo to. Interessarono i C.I.T.A. presso i Dir presidenti dei gruppi ad essi impartite le per il terzo campiona

I Presi delle Società si adunerann

Giovedì 1.0 ottobre le ore 10 allo Stadio c nuto il rapporto ai cietà di Div. Nazionale completo esame della ne calcistica sia dal dal lato sportivo, ec nizzativo. In relazio porto avrà luogo sem re il 1.0 ottobre, ur stampa sportiva spe

diti. Nemico dell'Italia ha mantenuto il brigantaggio a danno delle provincie di Napoli, con scandalo di Europa, credendo così snervare la unione di 25 milioni di italiani. Infame! Traditore!».

Queste parole il 19 luglio 1862 Giuseppe Garibaldi profertiva a Marsala arringando la folla. Pochi giorni dopo Francesco Crispi firmava una circolare «per il presidente G. Garibaldi», nella quale era scritto: «E tanto meno gli deve l'Italia se vuoi considerato in Napoleone III l'impero e più ancora la Francia. La guerra del '59 fu un lieve atto di riparazione alle ineffabili sciagure di mille anni onde l'Italia fu percossa da Carlo Magno, da Carlo Angiò, da Carlo VIII, da Luigi XII, da Francesco I, da Luigi XIV, dallo stesso Direttore per Campofornio, dalla Repubblica per la spedizione di Roma. Ed i 100 mila italiani morti combattendo per Napoleone I, valgono certamente i 20 mila francesi morti a Magenta ed a Solferino».

Crispi era allora deputato. Salito al potere, egli s'accorgeva, nonostante mai avesse cercato di sua iniziativa un accordo aggressivo contro la Francia, quali fossero i veri intendimenti della vicina Repubblica: creare una corrente sempre più forte e più avversa contro l'Italia facendo credere che questa preparava la guerra alla Francia.

Cavallotti fu indubbiamente e quasi in ogni suo atteggiamento francofilo.

A seguito d'una corrispondenza tendenziosa e disfattista del «Temps», Crispi decideva di sfrattare il giornalista Chenard. Chi fu a difenderlo in Parlamento? — Cavallotti!

Chi aveva organizzato il banchetto di protesta contro il Cancelliere Germanico? — Cavallotti, su ordine francese!

E chi firmerà il patto della vergogna? — Cavallotti!

Ecco quest'ultimo documento:

«I rappresentanti e delegati della democrazia italiana e francese, che si sono riuniti a Nizza in occasione della inaugurazione del monumento a Garibaldi, per riconfermare le promesse che spesso e da lungo tempo si sono fatte, e ratificare gli accordi di ieri firmano la presente convenzione:

«La lega dei popoli latini per la confederazione degli stati uniti di Europa, è lo scopo al quale si votano le due democrazie, ed al quale esse promettono di consacrare tutte le loro forze.

«Le democrazie italiana e francese si aiuteranno scambievolmente con ogni loro sforzo morale e materiale per combattere e distruggere gli ostacoli — e perciò esse confermano gli accordi verbali già stabiliti — particolarmente per fare un'attiva e perseverante propaganda in Italia.

«Se per caso il cattivo governo e la miseria in Italia finissero col mettere in ripolta le popolazioni, i rappresentanti della democrazia francese si impegnano di aiutare il movimento con qualsiasi mezzo per alimentarlo efficacemente ed indirizzarlo allo scopo comune.

«La stampa democratica del Comitato francese sarà a disposizione della democrazia italiana, e perciò sarà formato un fondo speciale affidato al signor A. Cernuschi, che potrà disporre secondo le circostanze e le richieste.

«Infine per bene e più facilmente intendersi, le due democrazie scelgono per loro rappresentanti i signori Cernuschi e Cavallotti. Firmato: Felice Cavallotti, Nizza, Hotel delle Isole Britanniche, il 5 ottobre 1891».

Esattamente dieci anni prima la voce di Garibaldi aveva ammonito da Caprera: «Lavare la bandiera italiana trascinata nel fango per le vie di Marsiglia e stracciare il trattato tolto con violenza al Bey di Tunisi: solo a quel patto gli italiani potranno tornare a fraternizzare con la Francia».

La bandiera italiana veniva invece macchiata, ancora una volta di più, da inchiostro italiano, dall'inchiostro cavallottiano.

Elemo d'Avila

SEZIONE PROPAGANDA

Una bella vittoria della Pro Candelo sulla Chiavazzese per 6 reti a 2
I campioni biellesi della S. P. hanno

Un comunicato della Biellese sulla vendita delle tessere

Il consiglio direttivo dell'A. S. Biellese, nella sua adunanza del 10 corr.

RIDUZIONI PERMANENTI PER L'ANNO
DURANTE TUTTO L'ANNO
LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

N. _____

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

(C. P. E. Milano N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

Corrispond.: CASELLA POSTALE 918 — Telegram.: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

MERIDIANO DI ROMA
(L'ANNO LITURGICO 1937 e S. Pontificia)

16 MAG. 1937

Scrittori sereni

Giudizio su Cavallotti

Francamente, non ci sentiamo di mettere un lastrone su Felice Cavallotti e non pensarci più. Il suo torto fu quello di innumerevoli altri: aver creduto e aver parlato in nome di un mito che fu sommerso e di un peso della nostra gioventù gagliarda. Ma se tanti altri non ebbero e non avrebbero altra luce oltre quella dell'emici-parlamento parlamentare, Felice Cavallotti conobbe quella dei campi di battaglia, come, al contrario di troppi ignobili gazzettieri, amò del loro scroscio delle lame nude. Se fosse sopravvissuto sarebbe caduto forse a Domo-d'oss fra le schiere garibaldine, perchè aveva un animo impetuoso e nobile, carattere audace e travolgente: tutta la veemenza di Gariba'di. Certo, la morte naturale non sembrava fatta per lui. Era impossibile per la inquieta atmosfera che si era creata attorno. Ma cadere con la fronte al cannone sarebbe stato meglio che spirare in un groviglio di sangue sotto la lama di Macola.

GAETANO FALZONE

(Il Popolo Biellese, 5 maggio, 1937-XV).

o che misura
maggior ragione
le cose terre

DI IERI E

CORPOR

e il famoso al
? Ecco com
romano:
secessione del
Senato, per
no in città. in
Agrippa, non
plebe, che col
sse la pace neg
do - disse - ch
mano non era
oggi, nella dis
ioni vitali. Ogr
va e poteva op
e. Un bel gioi
degnarono di d
da servitori al
Le

ACQUA S.PELLEGRINO

la migliore da tavola

Ritaglio N.

L'ARALDO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI

ROMA

PIAZZA CAMPO MARZIO N. 3 - Telefono 50-417

L'ARTIGLIO - LUCCA

15 MAG. 1937
Anno XV

BERSAGLI

Il camerata Gaetano Falzone ha pubblicato su "Il Popolo Biellese" un articolo intitolato: "Il posto di Cavallotti.."

Diciamo subito che Falzone gode la nostra disinteressata stima. Però, questa volta, il suo articolo su Cavallotti, non ci trova consenzienti.

Il presupposto dell' articolo di Falzone si trova nella seguente frase: "Francamente non ci sentiamo di mettere un lastrone su Felice Cavallotti e non pensarci più.. E fin qui niente di male. Ma ci vien voglia di sorridere quando leggiamo: "se fosse sopravvissuto (il Cavallotti) sarebbe caduto forse a Domokos fra le schiere garibaldine, perchè

aveva animo impetuoso e nobile, carattere audace e travolgente: *tutta la veemenza di Garibaldi*.."

A questo punto ci pare che sia evidente l' esagerazione del Falzone. Però in Italia si ama piuttosto riabilitare Cavallotti che rievocare Bixio, e scrivere come ha fatto il Falzone: "Questo nemico giurato dell' espansione italiana dopo essere stato uno dei soldati della terza Italia, merita pure un posto nell' anno 1937. Posto che non può essere altro che un ricordo, ma un ricordo scevro di odio.. Dunque, se non male capito, nell' annuale dell' Impero Cavallotti va ricordato appunto in forza della sua azione antimperialistica ed anticrispina.

Il Falzone non è stato felice nel premente a questo articolo sia per il momento troppo sovrano in cui è apparso sia per l' impostazione dello stesso.

Se altrimenti se egli avesse avuto il tempo o la volontà di approfondire la figura del Cavallotti, avrebbe potuto data la sua intelligenza offrirci qualcosa di più interessante della sua congettura in corpo 8.

Non crediamo che si possa ricostruire storicamente una figura di "se" e di "forse", come ha fatto il Falzone pretendendo un redivivo Cavallotti combattente a Domokos ed ivi

eroicamente caduto, perchè aveva "tutta la veemenza di Garibaldi".

Lasciamo stare Garibaldi che senza "se" e senza "forse" fece la storia d' Italia.

Nel radioso maggio del 1937, che è l' anno dell' Impero conquistato e pacificato, non c' è posto, a nostro parere, per Cavallotti. E se un ricordo per lui c' è, dato l' interessamento del Falzone, questo ricordo è per quanto il Cavallotti smodatamente volle e osò contro Crispi, l' eroe dell' Impero italiano.

Fortebraccio